

APPELLO AL PARLAMENTO ***“La lotta alla povertà diventi la prima urgenza del paese”***

Egr. Senatore/Onorevole,

in quest’ultimo anno la politica si è molto concentrata, oltre che, purtroppo, su possibili provvedimenti *ad personam*, sui pesanti riflessi che la situazione di crisi internazionale determina nel nostro paese.

È del tutto evidente come riflettere sulla caduta occupazionale a causa delle innumerevoli crisi aziendali sia non solo legittimo, ma anche doveroso e come risulti altrettanto importante attivare una strategia e delle azioni decisamente orientate al sostegno del reddito di coloro che cadono nella disoccupazione e nel precariato e al salvataggio e rilancio del tessuto produttivo: e ci sembra che, al di là delle “belle e buone parole” ben poco si stia facendo per aggredire in modo serio e strutturale la situazione di fatica e difficoltà che riguarda oramai oltre due milioni e mezzo di cittadine e cittadini (comprendendo in questo dato non solo i disoccupati, ma anche coloro che stanno usufruendo della cassa integrazione ordinaria o straordinaria).

Quel che appare, invece, sconcertante è che, nonostante i ripetuti e allarmanti richiami di innumerevoli agenzie nazionali e internazionali, di studiosi ed esperti, non si presti quasi nessuna attenzione al consolidarsi e all’estendersi della povertà nel nostro paese.

Quella che dovrebbe essere la prima preoccupazione – garantire sopravvivenza a chi rischia di non avere nemmeno di che mangiare – viene derubricata a problema marginale e abbandonata all’interesse dei soli “addetti ai lavori”: operatori sociali, volontari, organizzazioni caritatevoli.

Persiste, colpevolmente, in Italia l’assenza di uno strumento nazionale di lotta alla povertà.

E, come conseguenza inevitabile di questa strategia dell’abbandono, si disinveste anche dalle politiche di welfare (vedi fondo sociale, determinazione dei Liveas, fondo per la lotta alle dipendenze, definizione del Piano nazionale Infanzia e Adolescenza, azioni di contrasto alla tratta di esseri umani, programmi di reinserimento sociale e lavorativo della popolazione detenuta...).

E il mondo istituzionale ai vari livelli sembra limitarsi al balletto stucchevole della affermazione dei reciproci confini, responsabilità, competenze.

È un quadro così allarmante da prefigurare, a breve, l'emergere di un'area sociale di grave marginalità, a causa anche della disgregazione che sta subendo la rete territoriale dei servizi alla persona, della messa in liquidazione di innumerevoli organizzazioni sociali che attendono, spesso da oltre un anno, i pagamenti dei corrispettivi da parte delle pubbliche amministrazioni, della precarizzazione lavorativa di decine di migliaia di "professionisti" del sociale.

In questi giorni si discute di Finanziaria e molte organizzazioni sociali (oltre una quarantina, tra cui Arci, Antigone, Auser, Cnca, Gruppo Abele, Unicef Italia, Save the Children, Anep, Fict, Agesci, Ordine assistenti sociali, Jesuit Social Network, SCS-Cnos, Federserd, Forum Droghe, Saman), che in questi mesi si sono ritrovate attorno a una serie di iniziative denominate "Manifesto per il Welfare", "Batti il cinque", "Strada Facendo", "Tavolo dell'Alta Integrazione sulle dipendenze", si chiedono se non sia possibile aprire una seria e decisiva occasione di confronto con i livelli istituzionali nazionali e con i partiti politici, che permetta perlomeno di non assistere a un ulteriore arretramento del sistema di tutela delle fasce di popolazione più deboli e affaticate che popolano le nostre città.

Chiediamo una occasione d'incontro a breve con questi mondi della società civile e confidiamo che almeno Lei e la Sua parte politica possiate dare prova della necessaria sensibilità e attenzione.

Nel frattempo La invitiamo, come misura tampone, a farsi promotore/trice di un emendamento alla Finanziaria finalizzato a:

- *riportare il Fondo nazionale per le politiche sociali al miliardo di euro, ponendo fine all'automatico taglio imposto dalle ultime tre manovre di bilancio;*
- *sostenere la battaglia per la restituzione agli Enti locali dell'intera somma dell'ICI sulla prima casa, che i Comuni utilizzavano proprio per le politiche sociali e assistenziali.*

La ringraziamo per la cortese attenzione, attendendoci comportamenti chiari e inequivocabili a difesa della parte più debole della popolazione.

Lucio Babolin
Presidente nazionale CNCA